

Indirizzi di Gestione Forestale per i siti della rete Natura 2000

Tavolo di coordinamento forestale del
Programma Quadro per il Settore Forestale.



Il documento è stato redatto ai sensi delle disposizioni UE, nazionali e regionali vigenti e nel rispetto delle competenze istituzionali da un Gruppo di lavoro tecnico designato dal Tavolo di Coordinamento forestale previsto dal Programma Quadro per il Settore Forestale, costituito presso il MIPAAF ed al quale hanno partecipato:

Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali;

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare;

Corpo Forestale dello Stato;

Rappresentanza delle Amministrazioni regionali nominata dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano;

Osservatorio foreste INEA, in qualità di supporto e Segreteria tecnica.

Sommario

Introduzione	4
1. Il contesto comunitario	6
2. Il contesto nazionale.....	8
3. L'attuazione della Direttiva Habitat.....	10
4. Il Piano di Gestione del sito Natura2000.....	11
5. La componente forestale.....	12
6. La valutazione di incidenza.....	16
Allegato 1. - Fasi definite dalle Linee Guida per la gestione dei siti Natura 2000.....	19
Allegato 2. - IL CONTESTO NORMATIVO	20
Allegato 3. - HABITAT	25
Allegato 4. - INDIRIZZI DI GESTIONE FORESTALE PER I SITI NATURA 2000.....	28
ACRONIMI.....	32

Introduzione

Il presente documento, prodotto del Tavolo di Coordinamento Forestale (TFC), facendo riferimento agli obiettivi e alle indicazioni del Programma Quadro nazionale per il Settore Forestale, approvato in Conferenza Stato Regioni nel dicembre 2008 (PQSF), mira alla integrazione armonica degli obiettivi, impegni e opportunità che scaturiscono dalla normativa comunitaria e nazionale relativa alla gestione dei siti della Rete Natura 2000 ed intende fornire alle amministrazioni competenti sul territorio un contributo di indirizzo/orientamento alla promozione della gestione forestale attiva all'interno dei siti della Rete Natura 2000 in Italia.

La necessità di redigere un documento di orientamento, è emersa all'interno del Tavolo da una diretta richiesta delle amministrazioni Regionali in quanto, nonostante gli espliciti e chiari obiettivi di mantenimento delle attività economiche compatibili con lo “stato di conservazione soddisfacente” (cfr. art 1 Direttiva 92/43/CEE) di *habitat* e specie nei siti della Rete Natura 2000, si registra in molte regioni un generale abbandono delle proprietà forestali e un elevato disinteresse nella loro gestione all'interno dei siti, dettato principalmente da motivazioni socioeconomiche locali, carenze conoscitive e difficoltà applicative degli strumenti previsti per l'attuazione della direttiva comunitaria.

Inoltre le regioni evidenziano come uno dei fattori disincentivanti la gestione forestale di queste aree sia rappresentato dagli obblighi di “Valutazione di Incidenza” (VINCA) previsti dalla normativa vigente. Tale obbligo, per i maggiori costi e i maggiori tempi di istruttoria necessari allo studio pluridisciplinare dell'area e all'approvazione dell'intervento sulla base dei risultati dello stesso studio, rappresenta una delle principali cause nell'abbandono di quelle pratiche selvicolturali, storicamente consolidate in loco, che hanno originato in molti casi le peculiarità del sito¹, sottoponendo quindi il sito stesso a rischi ambientali che ne possono compromettere la conservazione (es. incendi), soprattutto nei soprassuoli forestali più antropizzati difficilmente “rinaturalizzabili” con l'abbandono ai soli processi naturali.

In sintesi, il documento affronta le principali criticità riscontrate nel settore forestale nell'ambito della Rete Natura 2000 e fornisce, anche sulla base di *best practices* già presenti a livello regionale, riferimenti guida generali e suggerimenti procedurali per promuovere forme di gestione forestale attiva secondo i principi della Gestione Forestale Sostenibile (GFS) presso gli operatori e proprietari forestali, coniugando salvaguardia della biodiversità e interessi produttivi. È importante ricordare come le attuali pianificazione forestale e gestione selvicolturale siano operazioni necessarie per la conservazione degli ecosistemi forestali, in quanto già tengono conto degli impegni internazionali ed europei sottoscritti dal nostro Paese, delle linee guida europee e degli accorgimenti e misure di conservazione quali ad esempio il rilascio di legno morto, il rilascio di piante con nidi abitati, la sospensione delle utilizzazioni in determinati periodi, ecc.

Gli indirizzi proposti con questo documento potranno quindi essere contestualizzati nelle diverse realtà regionali con modalità di attuazione appropriate sia al proprio assetto amministrativo sia alle caratteristiche locali e sito specifiche, nel rispetto delle finalità generali delle Direttive comunitarie

¹ Esempio. L'alto frazionamento fondiario induce alla necessità di sottoporre a valutazione di incidenza anche gli interventi selvicolturali tradizionali su piccole superfici.

Habitat e Uccelli e della pertinente normativa di riferimento nazionale con i relativi Decreti ministeriali di attuazione.

Appare inoltre opportuno e necessario incidere significativamente in questa ultima fase di attuazione della programmazione FEASR 2007-2013 durante la quale è di fondamentale importanza compiere ulteriori sforzi di comunicazione, governance ed efficienza al fine di poter usufruire al massimo delle opportunità offerte dai PSR dopo la verifica dell'Health Check conclusasi nel 2009 che ha portato ad un discreto incremento dei fondi comunitari disponibili (693,77 milioni di euro) e di conseguenza ad un aumento della spesa pubblica (circa 1.123,27 milioni di euro).

1. Il contesto comunitario

La Strategia comunitaria per la Biodiversità del 1998, si evolve nel corso del decennio successivo attraverso l'elaborazione, da parte degli uffici della Commissione europea, di importanti documenti di riferimento (Piani di Azione del 2001) che individuano obiettivi generali e specifici delle politiche settoriali comunitarie. Essi porteranno nel 2006, dopo la definizione dell'obiettivo 2010 e il processo di verifica avviato nel 2003, ad una revisione radicale dell'impostazione comunitaria che porrà nell'integrazione delle politiche settoriali la principale sfida per la conservazione della biodiversità per i prossimi decenni.

Ad oggi, i Piani di azione di riferimento che individuano obiettivi ed azioni a livello comunitario e di Stato Membro, per settore forestale sono:

- Piano di azione Ue per le Foreste COM(2006) 302 def.
- Piano di azione per la biodiversità « Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 e oltre - Sostenere i servizi ecosistemici per il benessere umano» [COM(2006) 216 def].
- Recentemente, nel maggio 2011, è stata approvata dalla Commissione la nuova Comunicazione denominata “La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020” (COM(2011)244 def) che, relativamente al settore forestale, nell'ambito dell'obiettivo tre, riporta al punto B:

Foreste - Entro il 2020 istituire Piani di gestione forestale o strumenti equivalenti, in linea con la gestione sostenibile delle foreste², per tutte le foreste di proprietà pubblica e per le aziende forestali di dimensioni superiori a una determinata superficie³ (che deve essere definita dagli Stati membri o dalle regioni e indicata nei programmi di sviluppo rurale) sovvenzionate a titolo della politica dell'UE di sviluppo rurale, in modo da apportare un miglioramento misurabile⁴, da un lato, allo stato di conservazione delle specie e degli *habitat* che dipendono dalla silvicoltura o ne subiscono gli effetti e, dall'altro, all'erogazione dei relativi servizi ecosistemici rispetto allo scenario di riferimento per l'UE del 2010.

In attuazione di tale obiettivo vengono anche definite due azioni specifiche (n. 11 e 12) indirizzate alla biodiversità ed alla gestione forestale:

Azione 11: incoraggiare i selvicoltori a proteggere e incrementare la biodiversità forestale

11a) Gli Stati membri e la Commissione promuoveranno l'adozione dei piani di gestione⁵, fra l'altro con il ricorso alle misure di sviluppo rurale⁶ e al programma LIFE+.

2 Come definita in SEC(2006) 748.

3 Per le aziende forestali di superficie meno estesa, gli Stati membri possono prevedere altri incentivi per incoraggiare l'adozione di piani di gestione o di strumenti equivalenti che siano in linea con la gestione sostenibile delle foreste.

4 Per entrambi gli obiettivi il miglioramento va misurato rispetto agli obiettivi quantificati stabiliti, nell'obiettivo 1, per lo stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse unionale e, nell'obiettivo 2, per il ripristino degli ecosistemi degradati.

5 La gestione sostenibile delle foreste esige un più ampio ricorso ai piani di gestione o strumenti equivalenti. Oltre il 60% delle zone forestali nei 23 Stati membri sono già disciplinate da questi piani.

6 Quali definiti dal regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio

11b) Gli Stati membri e la Commissione promuoveranno meccanismi innovativi, quali i pagamenti per i servizi ecosistemici, volti a finanziare il mantenimento e il ripristino di tali servizi nelle foreste polifunzionali.

Azione 12: integrare le misure sulla biodiversità nei piani di gestione forestale

Gli Stati membri provvedono affinché i piani di gestione forestale o gli strumenti equivalenti comprendano il maggior numero possibile delle misure che seguono:

- mantenimento di un livello ottimale di necromassa, tenute in considerazione le variazioni regionali, quali il rischio di incendio o la possibile infestazione da insetti;
- protezione delle riserve naturali;
- misure ecosistemiche volte a incrementare la resilienza delle foreste nei confronti degli incendi, nell’ambito dei sistemi di prevenzione degli incendi forestali, in linea con le attività effettuate dal sistema europeo d’informazione sugli incendi forestali (EFFIS);
- misure specifiche per i siti forestali di Natura 2000;
- misure volte a garantire che l’imboschimento sia eseguito conformemente agli orientamenti operativi paneuropei per la gestione sostenibile delle foreste⁷, in particolare con riguardo alla diversità delle specie e alle esigenze di adattamento ai cambiamenti climatici.

Per quanto attiene all’obiettivo specifico del presente documento, appare opportuno ricordare che, nel 2003, durante la revisione della politica ambientale dell’Unione europea a seguito dei risultati del Summit di Johannesburg del 2002 sullo sviluppo sostenibile e dell’individuazione del Target 2010 per la Biodiversità, gli uffici “Natura e Biodiversità” e “Foreste ed agricoltura” della DG ambiente della Commissione europea hanno congiuntamente realizzato una guida interpretativa dedicata alle “sfide e le opportunità” che la Rete Natura 2000 offre in campo forestale.

Il documento, ancora oggi valido nelle sue finalità, ha voluto definire il ruolo delle foreste e della selvicoltura nella conservazione del patrimonio naturale europeo nell’ambito della rete Natura 2000, proponendo linee guida e raccomandazioni generali sulle zone boschive comprese nella rete di Natura 2000.

Alcuni punti sostanziali presenti nella prima parte della Guida introducono aspetti e definizioni condivisi a livello comunitario che, anche a livello nazionale e regionale, rappresentano importanti riferimenti.

L’approccio comunitario, si basa sull’articolo 5 del Trattato che istituisce la Comunità europea e stabilisce nel principio di sussidiarietà, uno dei pilastri portanti dell’architettura dell’Unione europea.

In base a tale principio e alle procedure di attuazione della direttiva «Habitat», ogni decisione che riguardi un sito specifico deve essere sempre presa al livello amministrativo più appropriato, considerando le peculiari condizioni locali.

⁷ <http://www.foresteuropa.org/>.

Così come accaduto inizialmente a livello di Stati Membri , il valore di Natura 2000 viene spesso erroneamente interpretato. L'errore più diffuso è ritenere che Natura 2000 sia finalizzata a costituire un sistema di rigide "riserve naturali" in cui non si possano svolgere attività economiche.

Sebbene diversi habitat e specie oggetto di attenzione dalla rete Natura 2000 siano realmente minacciate dalle attività antropiche e necessitino di maggior tutela, la presenza di habitat seminaturali quali quelli forestali e i prati-pascoli, devono alla presenza secolare dell'uomo le proprie caratteristiche ecologiche che contribuiscono a determinare un'elevata diversità biologica.

Su tale consapevolezza si basa l'innovativo sistema di tutela introdotto dalla direttiva Habitat: la Rete Natura 2000 non comprende esclusivamente habitat naturali, il "salto" concettuale proposto si estrinseca nel riconoscere pari valore di conservazione agli habitat " seminaturali" caratterizzati da attività agricole e selvicolturali tradizionali.

In tal senso le foreste e i pascoli rappresentano l'esempio principe di questa tipologia di condizione.

Per tali situazioni dunque, la Rete Natura 2000, quale strumento di conservazione di specie e habitat, non esclude a priori attività economiche gestite coerentemente con le finalità della direttiva Habitat 92/43/CEE così come definite dal comma 3 dell'art. 2.

A tale proposito altrettanto significativi sono i documenti tecnici relativi all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva Habitat predisposti dalla Commissione europea:

- La gestione dei siti della rete Natura 2000 — Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva «Habitat» 92/43/CEE (2000) 69 pp.
- Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000. Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE (traduzione non ufficiale del precedente documento a cura dell'Ufficio Stampa e della Direzione regionale dell'ambiente Servizio VIA - Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia).

A seguito di quanto scaturito dalla X Conferenza delle Parti della Convenzione per la Diversità Biologica di Rio de Janeiro (CBD) tenutasi a Nagoya (Giappone) nell'ottobre 2010, presso gli Uffici della Commissione europea sono attualmente in corso verifiche per adeguare gli strumenti di riferimento (compreso il nuovo periodo di programmazione dei fondi 2007-2014) ai nuovi obiettivi scaturiti a livello globale per il decennio 2011-2020.

2. Il contesto nazionale

In ambito nazionale i principali documenti strategici di riferimento per gli aspetti forestali, che attuano quanto disposto in ambito internazionale e comunitario (compresa la Rete Natura 2000), individuando obiettivi e azioni di carattere nazionale, nel rispetto del sopracitato principio di sussidiarietà e delle competenze individuate tra Stato e Regioni e P.A. sono:

- Programma Quadro per il settore Forestale (PQSF) elaborato nel 2008 da MIPAAF e MATTM e approvato in Conferenza permanente per i rapporti tra Stato, Regioni e Provincie Autonome il 18 dicembre 2008: Il PQSF evidenzia come una gestione attiva dei siti Natura

2000, che preveda l'incentivazione delle attività produttive tradizionali e innovative compatibili con le esigenze di conservazione, può rappresentare un efficace motore di sviluppo per le aree montane, rurali e forestali che li contengono.

- Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB) elaborata nel 2010 da MATTM dopo un processo di partecipazione che ha coinvolto diverse amministrazioni centrali, tutte le Regioni e P.A., vari portatori di interesse sia pubblici che privati.

La stessa SNB evidenzia tre tematiche cardine: Biodiversità e servizi ecosistemici, Biodiversità e cambiamenti climatici e Biodiversità e politiche economiche, con i relativi obiettivi strategici fra loro complementari, di cui il terzo ("Entro il 2020 integrare la conservazione della biodiversità nelle politiche economiche e di settore, anche quale opportunità di nuova occupazione e sviluppo sociale, rafforzando la comprensione dei benefici dei servizi ecosistemici da essa derivanti e la consapevolezza dei costi della loro perdita."), si coniuga direttamente con gli obiettivi di questo documento:

Ad essi si aggiunge il Piano Strategico Nazionale (PSN) con i suoi allegati tematici, relativo alla programmazione dei fondi FEASR 2007-2013, così come rivisto ed integrato dopo la revisione di metà periodo del 2009 (*Health Check*).

Il carattere strategico di tali documenti riporta un esauriente quadro informativo che contiene, in tutti e tre i casi, le principali criticità, sfide e opportunità che, a livello nazionale, è stato possibile individuare rispetto agli obiettivi richiesti a livello internazionale e comunitario.

In tale contesto appare opportuno e significativo sottolineare come la loro elaborazione, sia stata frutto di un necessario processo di condivisione rispetto alla *governance* dei siti Natura 2000 che ha visto oltre alla proficua collaborazione di vari livelli istituzionali, anche il contributo di associazioni di categoria e portatori di interessi che quotidianamente si confrontano sul territorio attraverso le loro attività.

Ai sopracitati strumenti di carattere strategico si affiancano diversi strumenti normativi quali il DPR 357/97 così come modificato ed integrato dal 120/2003; le Linee guida forestali del Decreto MATTM 16 giugno 2005 in attuazione del D.lgs, n 227/2001; le Linee Guida per la gestione dei siti Natura 2000; il Decreto MATTM 17 ottobre 2007 "Criteri minimi" per la gestione degli stessi siti. Ad essi si aggiungono quali documenti tecnici di supporto: il Manuale per la gestione dei siti Natura 2000 e il Manuale nazionale di interpretazione degli Habitat della Direttiva 92/43/CEE; i contributi tematici al PSN "Biodiversità e Sviluppo Rurale", "Foreste e cambiamenti climatici", "Biodiversità e Paesaggio"; il IV rapporto nazionale per Convenzione della Biodiversità; il Quaderno n. 1 dell'Osservatorio Nazionale sulle foreste (2008) "Politiche forestali e Sviluppo Rurale. Situazione, prospettive e buone prassi"; il documento "Criteri e buone pratiche di gestione forestale. *Baseline* per l'attuazione della misura silvo-ambientale" (RRN - Task Force foreste 2009).

Il quadro sopra delineato, rappresenta il riferimento essenziale e irrinunciabile per la definizione degli obiettivi di questo documento dedicato alla Gestione forestale dei siti Natura 2000 in Italia. Gli sforzi di concertazione che hanno caratterizzato il percorso effettuato nell'ambito della predisposizione dei documenti strategici e normativi di valenza nazionale devono necessariamente proseguire a livello di Enti locali per la definizione delle peculiari attuazioni regionali.

A livello locale dunque, l'attività di pianificazione forestale, in tutte le sue forme, sia pubbliche che private, deve essere pienamente integrata all'interno delle previsioni gestionali che interessano i singoli siti Natura 2000. Nell'ambito della strategia regionale di gestione/attuazione della Rete Natura 2000 (ex DPR 357/97 e s.m.i.) deve essere garantita la presenza di tutte le realtà territoriali interessate per la definizione delle misure di conservazione o per la condivisione dei Piani di gestione dei siti Natura 2000.

Alla luce di quanto sopra esposto, pare opportuno concludere questa sezione dedicata al contesto nazionale, con le prime due priorità di intervento dell'Area di Lavoro 5 della Strategia Nazionale della Biodiversità, dedicata alle Foreste:

- a) dare piena attuazione a quanto previsto dal PQSF anche attraverso l'attività del "Tavolo di Coordinamento Forestale", ponendo in atto gli indirizzi e le azioni individuati e i processi di *governance* e di *best practices* più efficaci, con particolare riferimento ai temi della biodiversità;
- b) promuovere l'integrazione della tutela della biodiversità a tutti i livelli di pianificazione forestale, con particolare riferimento ai piani di gestione delle aree protette ai sensi della L. 394/91 ed alle misure di conservazione ed ai piani di gestione dei siti Natura 2000 con forte componente di *habitat* forestali.

3. L'attuazione della Direttiva Habitat

L'articolo 6 della Direttiva Habitat, è composto di 4 commi che nell'insieme definiscono i requisiti generali per la tutela e gestione dei siti della Rete Natura 2000 così come definiti dagli artt. 1, 2, 3, 4 e 7 della stessa Direttiva.

I primi due commi dell'art. 6 riguardano l'elaborazione di "misure di conservazione" che, solo all'occorrenza, necessitano di Piani di gestione specifici; gli ultimi due introducono e definiscono la Valutazione di Incidenza (VINCA): strumento di carattere preventivo complementare alle misure di conservazione nel perseguimento degli obiettivi dei singoli siti.

In particolare l'articolo 6, comma 3 della Direttiva prevede che *"Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Alla luce delle conclusioni della valutazione dell'incidenza sul sito e fatto salvo il paragrafo 4, le autorità nazionali competenti danno il loro accordo su tale piano o progetto soltanto dopo aver avuto la certezza che esso non pregiudicherà l'integrità del sito in causa e, se del caso, previo parere dell'opinione pubblica."*

Grazie al supporto dei documenti guida predisposti dalla Commissione europea e dall'attività condotta nell'ambito del Progetto Life Natura 99 NAT/IT/006279 "Verifica della Rete Natura 2000 in Italia: modelli di gestione" nel 2002, dopo approvazione in Conferenza Stato-Regioni, sono state emanate le "Linee guida nazionali per la gestione dei siti Natura 2000" (DM 3 settembre 2002) che definiscono le fasi procedurali necessarie per l'elaborazione delle misure di conservazione e/o piani

di gestione per i siti Natura 2000 e individuano il percorso per definire la necessità o meno di un Piano di Gestione specifico.

L'elaborazione delle Linee Guida è avvenuta contemporaneamente alla predisposizione del DPR 120/2003 di integrazione e modifica del DPR 357/97, dovuta alla risoluzione della procedura di infrazione 1999/2180 giunta a livello della Corte di Giustizia europea come Causa C-143/02 aperta nei confronti dell'Italia per non corretta trasposizione nella normativa nazionale della direttiva 92/43/CEE.

Il comma 2 dell'art 4 del DPR 120/2003 pone relazione diretta tra le Linee Guida Nazionali e l'individuazione delle misure di conservazione per i siti Natura 2000 ad opera delle Regioni e P.A.

Il manuale per la gestione dei siti Natura 2000 (scaricabile dal sito www.minambiente.it sezione Natura 2000) rappresenta il supporto tecnico-operativo all'interno del quale è possibile trovare definizioni, informazioni, dati e suggerimenti per l'attuazione delle Linee Guida. Esse per loro natura, rappresentano un documento di indirizzo di valenza nazionale che necessita di una specifica attuazione a livello regionale nel rispetto del principio di sussidiarietà, ricordato all'inizio del presente documento.

La validità sostanziale e generale del percorso e dei contenuti indicati nelle Linee Guida, anche ai fini di quanto definito e richiesto dalla programmazione comunitaria 2007-2013, è stata successivamente (2005) confermata per quanto riguarda gli aspetti agricoli e forestali in occasione della predisposizione del documento tematico "Biodiversità e Sviluppo Rurale" allegato al PSN 2007-2013. L'allegato I del presente documento riporta i diagrammi di flusso che schematizzano le fasi definite dalle Linee Guida, con particolare riferimento agli aspetti agricoli e forestali.

4. Il Piano di Gestione del sito Natura2000

Il gruppo interdisciplinare di esperti designato dalla Regione o dall'ente da essa delegato, fin dalle fasi iniziali di predisposizione del "Quadro conoscitivo" e dell'"Atlante del Territorio", deve evidenziare le esigenze naturalistiche e socioeconomiche dell'area al fine di poter definire chiaramente quali interventi (selvicolturali nella fattispecie) siano ammissibili o auspicabili per la conservazione degli *habitat* e delle specie da proteggere presenti in quel determinato sito e coincidenti con determinati ecosistemi e tipologie forestali. A tale scopo verranno quindi individuate **Misure di conservazione** o verrà redatto il **Piano di Gestione**, laddove precedentemente definito come necessario.

Il Piano di Gestione dei siti Natura 2000 rappresenta, comunque, la migliore forma di pianificazione e coordinamento degli interventi realizzabili nell'area Natura 2000. Esso è infatti, uno strumento di pianificazione del territorio che deve vedere coinvolti tutti i portatori di interesse locali, associazioni, soggetti pubblici, proprietari e gestori forestali che hanno competenze nell'area interessata. Il Piano ha come obiettivo fondamentale la salvaguardia della struttura e della funzione degli *habitat* e la conservazione a lungo termine delle specie, tenendo al contempo in adeguata considerazione i fattori socioeconomici che insistono in ambito locale.

In entrambi i casi il gruppo deve comunque individuare ed inserire le opportune integrazioni per definire il quadro di riferimento ecologico e socio economico caratterizzando e localizzando (su cartografia di idoneo dettaglio per la gestione e il monitoraggio) gli habitat, anche forestali, presenti nei singoli siti. Ciò sia in quanto habitat di allegato I, sia in quanto habitat di specie di allegato II o sia quali elementi di connettività necessari al ripristino, mantenimento e/o miglioramento degli obiettivi di conservazione per i quali il sito è stato individuato.

Specialmente nel caso in cui a livello regionale sia stata esternalizzata la stesura dei Piani di gestione, è fondamentale che, con un confronto aperto sugli obiettivi realmente perseguibili (sia pubblici che privati), in fase di approvazione degli stessi o delle misure di conservazione che da essi derivino, sia garantito il necessario coordinamento (*governance*) tra le varie Autorità e uffici regionali competenti (talvolta afferenti a diversi uffici) e che venga assicurato il coinvolgimento di esperti naturalisti e forestali, al fine di individuare con il loro reciproco confronto quali interventi silvo-ambientali e in che misura, siano più compatibili con le caratteristiche naturali e socioeconomiche locali e adatti a soddisfare le esigenze di conservazione e valorizzazione nelle proprietà forestali siano esse pubbliche che private.

5. La componente forestale

Secoli di antropizzazione hanno trasformato profondamente il patrimonio forestale nazionale. La conservazione e l'uso sostenibile di tale patrimonio all'interno dei siti della rete Natura 2000, può richiedere l'adozione di provvedimenti diversi che possono andare dalla richiesta di cessazione dell'intervento umano, alla riduzione a piccoli interventi colturali di manutenzione, fino all'attuazione di modelli di uso sostenibile che coniughino tutela ambientale ed esigenze socio-economiche locali. Tali provvedimenti, in ogni caso, devono essere formulati con il fine di mantenere inalterate o migliorare le condizioni ecologiche che hanno determinato l'individuazione dell'area di interesse comunitario.

L'Italia presenta i segni secolari di interventi umani combinati ai processi naturali che si sono susseguiti in modo incessante nel corso dei secoli comportando profondi cambiamenti negli assetti ecologici, nelle biocenosi e nei biotopi e che si manifestano chiaramente nella estrema eterogeneità degli ecosistemi forestali della penisola. Tali cambiamenti, in alcuni casi anche estremi e irreversibili avvenuti soprattutto nelle aree di pianura e comunque più accessibili, hanno infatti plasmato la struttura degli ecosistemi producendo *habitat* seminaturali con un disegno funzionale differente da quello originario e un equilibrio ecologico – in molti casi - di particolare interesse che può essere garantito e conservato solo grazie al mantenimento delle secolari attività di Gestione praticate dall'uomo. In questo contesto, all'associazione vegetazionale che caratterizza ciascun *habitat* forestale, corrisponde una particolare condizione ecologica che richiede un attento equilibrio, ponderato in funzione della situazione locale, fra le strategie di conservazione e le strategie di gestione attiva. Per molte di queste aree forestali antropizzate l'abbandono e la fine delle attività di gestione, al pari di una errata gestione, può determinare l'alterazione degli *habitat* presenti e incrementare, di conseguenza, il rischio di incorrere in procedimenti di infrazione e relative sanzioni comunitarie. Nel breve periodo tale situazione può generare sugli ecosistemi forestali successioni ecologiche secondarie di cui non si possono conoscere, se non solo in via

teorica, gli effetti nel lungo periodo. Su questa incertezza, inoltre, domina il fattore climatico che potrebbe favorire specie vegetali che, in mancanza di controlli potrebbero diventare infestanti. I mutamenti climatici in corso generano, infatti, modifiche e adattamenti non solo nelle singole specie ma anche nelle intere comunità.

La risoluzione sulla Strategia forestale dell'Unione europea, adottata dal Consiglio il 15 dicembre 1998, riconosce la necessità di conservare zone rappresentative di tutti i tipi di ecosistemi forestali di specifico interesse ecologico. La direttiva Habitat, infatti, raccogliendo questo indirizzo, prevede che le misure, adottate per assicurare il mantenimento o il ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e delle specie di fauna e di flora selvatiche di interesse comunitario, tengano conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, delle caratteristiche regionali e locali e della partecipazione di tutte le parti interessate all'elaborazione degli strumenti o dei Piani di Gestione a favore dei siti della rete Natura 2000 (art. 2 comma 3). Inoltre, la strategia forestale dell'Unione europea, richiede la costituzione di zone forestali protette a complemento della Gestione sostenibile delle foreste, in particolare tramite la rete Natura 2000. Tali zone protette dovrebbero contribuire ad accrescere i benefici sociali, culturali, ambientali ed economici delle foreste.

Da un punto di vista procedurale, per quanto attiene l'attuazione della gestione forestale attiva all'interno dei siti Natura 2000, si ritiene tutt'ora valido il percorso individuato nelle Linee Guida relative ai suddetti siti ed esplicitato nel documento del 2005 sopracitato allegato al PSN.

Le **Misure di conservazione**, nonché i **Piani di Gestione**, dei siti della rete Natura 2000 per l'ambito forestale, devono prevedere condivisi indirizzi di tutela e salvaguardia degli *habitat*, individuando e definendo specifici provvedimenti di Gestione Forestale da rispettare a livello di singolo sito, al fine di garantire l'uso sostenibile degli habitat seminaturali presenti, tenendo conto di instaurare un rapporto equilibrato e complice tra le esigenze di conservazione di habitat e specie e quelle socio-economiche locali. Nell'ambito di tale attività è necessaria l'integrazione delle adeguate misure di conservazione all'interno degli strumenti di pianificazione forestale previsti e/o esistenti, considerando gli obiettivi di conservazione dei siti Natura 2000.

Le **Misure di conservazione**, nonché i **Piani di Gestione**, dovranno prevedere: una cartografia⁸ in scala idonea per la localizzazione di tutte le emergenze naturalistiche e delle diverse formazioni o tipi forestali presenti. La loro sovrapposizione evidenzierà le aree dove esistono le specifiche relazioni ecologiche che saranno oggetto di relative considerazioni (naturalistiche, storico-economiche e forestali) per evidenziare eventuali incidenze e non incidenze degli interventi selvicolturali che risulteranno i migliori lungo il ciclo biologico della singola formazione forestale (con le eventuali possibili varianti colturali); le possibili prescrizioni rispetto a quanto già regolamentato sul territorio dalla vigente normativa di settore, saranno quindi, facilmente localizzabili sulla cartografia del piano. Dovranno inoltre essere presenti le indicazioni per svolgere un monitoraggio periodico utile a verificare i risultati della gestione ed aggiornare la situazione per decidere l'applicazione di tali eventuali varianti come alternative colturali.

⁸ Con un dettaglio in scala utile alla gestione non inferiore a: 1:10.000.

I principi di Gestione Forestale Sostenibile di cui al processo Paneuropeo delle Conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa “MCPFE” attuate con il Decreto Legislativo 227/01 e con il relativo Decreto MATTM del 16 giugno 2005 “ Linee guida di programmazione forestale”, devono ispirare ed essere punto di riferimento essenziale per la definizione delle misure selvicolturali specifiche. Quindi, sono da prendere in considerazione anche le risultanze provenienti dalla sesta Conferenza Interministeriale del 14-16 giugno 2011 ad Oslo, in collaborazione con la sezione attinente dell’UNECE/FAO, sul tema “Lo stato delle foreste europee nel 2011”

Al fine di evitare e/o ridurre i possibili impatti negativi che una gestione forestale assente o non corretta può produrre sullo stato di conservazione della biodiversità, sia nei riguardi delle componenti floristiche che faunistiche, nelle **Misure di conservazione**, nonché nei **Piani di Gestione** dovranno essere riportati gli indirizzi operativi validi per gli habitat forestali che devono essere rispettati nelle attività selvicolturali, organizzati per il perseguimento dei seguenti principi e obiettivi di Gestione Forestale Sostenibile già definiti in sede di Conferenze MCPFE di Helsinki (1993) e Lisbona (1998):

- Mantenimento e sviluppo delle foreste e del loro contributo al ciclo globale del carbonio
- Mantenimento della salute e della vitalità dell’ecosistema forestale
- Mantenimento e promozione delle funzioni produttive delle foreste (prodotti legnosi e non legnosi)
- Mantenimento, conservazione ed appropriato miglioramento della diversità biologica negli ecosistemi forestali
- Mantenimento e adeguato sviluppo delle funzioni protettive nella Gestione delle foreste (in particolare difesa del suolo e regimazione delle acque)
- Mantenimento di altre condizioni e funzioni socioeconomiche

A supporto degli specifici indirizzi e interventi selvicolturali da individuare e da applicare, oltre al rispetto della normativa e dei regolamenti localmente vigenti, vi sono i “Criteri e buone pratiche di gestione forestale - Baseline per l’attuazione della misura silvoambientale”, definiti con decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali⁹.

Al fine di favorire la tutela della biodiversità e la salvaguardia di habitat e specie, gli indirizzi selvicolturali individuati per la gestione delle aree forestali ricadenti all’interno di siti Natura 2000 potranno essere diversificati rispetto ai suddetti criteri minimi. La loro evidenziazione faciliterà l’individuazione di “vincoli” gestionali specifici da sostenere e quindi anche il loro riconoscimento da parte della Commissione Europea nell’ambito di possibili agevolazioni o finanziamenti comunitari pro ambiente e gestione forestale sostenibile.

Le **Misure di conservazione**, o il **Piano di Gestione del sito**, dovrebbero inoltre verificare e proporre le misure più idonee per il sostegno finanziario delle attività di gestione selvicolturali, in particolare nei casi in cui queste fossero poco remunerative oppure economicamente non convenienti (a cosiddetto “macchiatico” negativo) ma comunque fondamentali al mantenimento o al

⁹ Pubblicato sulla Gazzetta della Repubblica italiana n. 74 del 30 marzo 2010.

miglioramento delle caratteristiche ambientali del sito. In particolare, in base agli habitat e/o per macro-tipologie di interventi selvicolturali con oneri maggiori rispetto a quelli standard, potranno essere individuate delle situazioni specifiche nelle quali prevedere dei potenziali incentivi a supporto dei minori redditi derivanti dall'applicazione delle misure di tutela. Un sostegno ai minori redditi è già previsto ad es. dalla Misura 224 - Indennità Natura 2000 del Regolamento 1698/2005 per lo Sviluppo Rurale¹⁰.

La piena realizzazione degli obiettivi della Direttiva Habitat e di quanto indicato a livello nazionale attraverso le Linee Guida per la gestione dei siti Natura 2000 (già ripresi da diverse Regioni e P.A.) dipende fortemente dagli sforzi di governance necessari a livello locale nelle fasi di definizione delle Misure di conservazione o Piani di gestione.

Poiché è competenza delle amministrazioni regionali elaborare concrete misure di conservazione stabilendo regolamentazioni, incentivazioni o limitazioni d'uso nei siti Natura 2000, le condizioni ambientali e socioeconomiche locali sono fattori che devono essere assolutamente considerati durante la fase di definizione della "Strategia di gestione" di ogni singolo sito. La tipologia di interventi selvicolturali più idonea alla gestione dei siti dovrà quindi essere decisa caso per caso, primariamente in funzione degli obiettivi di conservazione del sito stesso, e in considerazione delle attività produttive locali. Pertanto le pratiche selvicolturali attualmente in uso e regolamentate dalle già esistenti locali prescrizioni e/o tradizioni forestali possono proseguire dal momento in cui viene evidenziata la loro non incidenza o incidenza positiva sulla salvaguardia del sito Natura 2000 e sul mantenimento dei diversi *habitat* forestali di interesse comunitario con apposito atto regionale, emanato ai sensi della direttiva europea.

Nel caso particolare delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), individuate ai sensi dell'art. 4 della Direttiva 79/409/CEE (oggi Direttiva 2009/147/CEE del 30/11/2009, testo consolidato che comprende gli aggiornamenti degli allegati susseguitisi nel corso del tempo), a seguito della risoluzione della procedura di infrazione 2006/2131 per mancata designazione di misure di conservazione, nel 2007, attraverso l'emanazione del DM 17 ottobre 2007, sono state individuate a livello nazionale, alcune misure di conservazione definite "criteri minimi".

Esse sono sia di carattere generale (valide per tutte le ZPS presenti in Italia) sia per tipologie di sito, a seconda delle esigenze ecologiche delle specie di uccelli per la cui conservazione sono state designate. Per la piena attuazione del suddetto Decreto MATTM, le Regioni e P.A. entro sei mesi dalla data di emanazione dovevano individuare le misure di conservazione specifiche. Anche in questo caso l'attuazione regionale è abbastanza diversificata, ma la cogenza e l'urgenza emersa dal contenzioso comunitario, ha rappresentato un'opportunità per attivare le misure dei PSR relative alle aree forestali presenti nei siti Natura 2000.

¹⁰ In tal senso i fondi resi disponibili dagli ultimi periodi di programmazione comunitaria nell'ambito dei fondi strutturali e FEASR hanno rappresentato una forte opportunità che sta manifestando la sua rilevanza in questo ultimo periodo di attuazione.

Lo scenario di attuazione tra le 21 Regioni e P.A. evidenzia infatti una situazione molto eterogenea, all'interno della quale possono comunque essere riconosciuti punti di debolezza (in alcune regioni la definizione di misure di conservazione o Piani di gestione si raggiungerà solo a fine programmazione, non potendo dunque usufruire a pieno delle risorse disponibili) ma nello stesso tempo punti di forza (esistono best practices che hanno saputo convogliare e ottimizzare sia le informazioni conoscitive che l'individuazione di procedure verso un obiettivo comune, nel rispetto di quanto richiesto dalle normative comunitarie, nazionali e regionali).

6. La valutazione di incidenza

La valutazione d'incidenza (V.I. o VINCA) è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla conservazione degli habitat e delle specie per cui i siti Natura 2000 sono stati individuati per verificare se vi siano **incidenze significative** su un sito o proposto sito della **Rete Natura 2000** singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della direttiva "Habitat" con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

La VINCA è esplicitamente una procedura precauzionale che mira a monte ad evitare che un intervento, un progetto o un piano, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, possano in alcun modo, diretto o indiretto, compromettere anche in minima misura il raggiungimento degli obiettivi di Natura 2000: il mantenimento dello stato favorevole di conservazione per habitat e specie, l'integrità del sito in termini di contributo alla coerenza della rete, la funzionalità ecologica ed il dinamismo per i quali il sito è stato individuato. Un intervento selvicolturale, seppur apparentemente non rilevante, può determinare incidenze negative, magari perché cumulato ad un altro intervento del quale il primo soggetto attuatore non è a conoscenza.

Pertanto, la VINCA rappresenta uno strumento di prevenzione che analizza gli effetti di interventi su un determinato sito che, seppur localizzati, vanno collocati in un contesto ecologico dinamico. Ciò in considerazione delle correlazioni esistenti tra i vari siti e del contributo che portano alla coerenza complessiva e alla funzionalità della rete Natura 2000, sia a livello nazionale che comunitario.

La VINCA, **se correttamente realizzata ed interpretata**, costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio.

È bene sottolineare che la VINCA si applica sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree Natura 2000, sia a quelli che pur sviluppandosi all'esterno, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali tutelati nel sito.

La VINCA, così come si opera nella individuazione della strategia gestionale, dovrà individuare le relazioni ecosistemiche *pre* e *post* intervento selvicolturale pertinenti le esigenze degli habitat e delle specie presenti nel sito considerato, in riferimento alla loro collocazione nella rete Natura 2000 e nel paesaggio circostante ed in rapporto alle attività socioeconomiche caratteristiche della zona.

La VINCA per gli interventi selvicolturali potrà essere ritenuta acquisita quando questi risultino finalizzati alla conservazione dei siti Natura 2000 e comunque quando siano stati valutati negli strumenti di gestione, riconosciuti ed approvati con apposito atto dalla competente regione, come le Misure di conservazione o il Piano di gestione del sito, o in altri strumenti di pianificazione o di programmazione forestale, di cui all'art. 3 del decreto legislativo 18 maggio 2011, n. 227, quali i

piani di gestione forestali o strumento equivalente, qualora siano stati predisposti oppure integrati con le opportune misure di conservazione identificate come necessarie alla gestione dei relativi siti Natura 2000. Le misure di conservazione dovranno prevedere gli interventi selvicolturali più idonei per tipologia forestale, per habitat e sito specifici.

Tali interventi dovranno avere un appropriato livello di dettaglio descrittivo, meglio se con il supporto di strumenti cartografici, in base agli specifici obiettivi di conservazione (habitat e specie) dei singoli siti.

Per ogni tipo di intervento eventualmente non classificato o non ben definito e descritto con le relative soluzioni applicative sopra indicate, risulterà comunque necessaria la valutazione di incidenza, eventualmente con i format innovativi di cui di seguito.

In assenza dei suddetti strumenti di pianificazione, dal punto di vista operativo, nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale che rende comunque inderogabile la VINCA quando non si tratti di attività identificate come necessarie alla gestione del sito, è possibile prevedere uno “snellimento” della stessa che, a partire dal livello di conoscenza degli elementi presenti in un sito e della suscettibilità o meno che il tipo di intervento possa avere incidenze significative sullo stesso, permetta di definire e dichiarare con diversi gradi di approfondimento della fase di screening, la non incidenza significativa. La comunicazione preliminare dell’azione diviene un’opportunità per non dover successivamente trovarsi nell’obbligo di recuperare, quando possibile, i danni provocati dalla stessa azione. La non attuazione della VINCA, laddove vige l’obbligatorietà della procedura, comporta inevitabilmente l’apertura di contenziosi altrimenti evitabili.

Le Misure di conservazione, dovranno comunque riportare le prescrizioni sulle diverse casistiche di intervento forestale riscontrabili sul territorio di ogni singolo sito, come richiesto dalla Direttiva. Quindi tali prescrizioni, da osservare in più, rispetto a quanto già regolamentato sul territorio dalla normativa vigente, dovranno essere facilmente applicate su aree identificabili e localizzabili sul territorio. Le attività agro-silvo-pastorali e le altre attività antropiche che hanno contribuito positivamente al mantenimento di un equilibrio nel sito, debbono comunque essere valutate secondo il relativo contributo apportato, ed eventualmente riviste o regolamentate solo sulla base di una effettiva necessità.

Per ogni tipo di intervento selvicolturale non individuabile nelle misure di conservazione fra quelli ben definiti ed aventi le relative soluzioni applicative, risulterà comunque necessaria la *Valutazione di incidenza*.

In assenza di Misure di conservazione o Piani di gestione definiti e approvati come sopra con apposito atto dalla competente regione (ad es. misure amministrative, contrattuali o regolamenti), le attività selvicolturali possono essere verificate attraverso una fase di pre-screening di valutazione di incidenza o dichiarazione di non incidenza rilasciata dalla competente autorità individuata dalla amministrazione regionale.

Tali *format* innovativi per la procedura di VINCA, peraltro già adottati da alcune regioni, possono snellire in modo significativo tale procedura nel rispetto delle finalità dei commi 3 e 4 dell’art.6 della direttiva 92/43/CEE, in quanto prendono in considerazione i risvolti conservativi e

migliorativi e l'implicita conoscenza specifica del territorio e di alcuni interventi/progetti/piani di taglio storicamente attuati.

Si potrebbero anche verificare condizioni per le quali non si renda necessaria l'istituzione di vincoli specifici per il mantenimento o miglioramento delle caratteristiche naturali del sito nel caso in cui le attività selvicolturali, storicamente praticate e rigorosamente già normate dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia forestale o dai regolamenti forestali regionali, rappresentano l'unico strumento per il mantenimento degli equilibri ecologici caratterizzanti la stessa area Natura 2000; questo verrà evidenziato nelle Misure di conservazione o nei Piani di gestione definiti ed approvati come sopra

Per gli interventi e/o operazioni forestali, nei boschi pubblici e/o privati, da eseguire in casi particolari e di somma urgenza è possibile non espletare la VINCA precedentemente all'intervento, prevedendo una fase di *screening* per il piano di ripristino successivo. Tali interventi, tramite apposite disposizioni dei competenti uffici regionali, riguardano i tagli necessari per confinare l'incendio, di succisione post-incendio e gli interventi fitosanitari (resi obbligatori da specifici DM emanati in attuazione del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 214 concernente le misure di protezione contro l'introduzione e la diffusione nella Comunità di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali), per alberi pericolanti o comunque interventi resi necessari per la pubblica incolumità.

Allegato 1. - Fasi definite dalle Linee Guida per la gestione dei siti Natura 2000

Diagrammi di flusso che schematizzano le fasi definite dalle Linee Guida per la gestione dei siti Natura 2000, come riportate nell'allegato II del documento tematico del 2005 "Biodiversità e sviluppo rurale" del PSN 2007-2013.

Pag. 1 - ITER LOGICO-DECISIONALE PER LA SCELTA DEL PIANO



Pag. 2 - STRUTTURA DI UN PIANO DI GESTIONE



Allegato 2. - IL CONTESTO NORMATIVO

NORMATIVA EUROPEA

Direttiva del Consiglio 79/409/CEE del 2 aprile 1979 (cd. Direttiva Uccelli) concernente la conservazione degli uccelli selvatici (G.U. n. L 103 del 25 aprile 1979). Tale Direttiva è stata successivamente abrogata e sostituita integralmente dalla versione codificata della Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio 2009/147/CE del 30 novembre 2009 (G.U. dell'Unione Europea del 26 gennaio 2010, serie L 20).

Direttiva del Consiglio 92/43/CEE del 21 maggio 1992 (cd. Direttiva *Habitat*) relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (G.U. L 206 del 22 luglio 1992, pag. 7). [testo consolidato nel 2007, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CONSLEG:1992L0043:20070101:IT:HTML>]

NORMATIVA NAZIONALE

Legge 11 febbraio 1992, n. 157 (G.U. 25 febbraio 1992, n. 46 - S.O. n. 41): “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio” con la quale si recepisce in Italia la Direttiva Uccelli. Tale Legge viene integrata dalla Legge 3 ottobre 2002, n.221 (G.U. n. 239 del 11 Ottobre 2002).

Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 (S.O. alla G.U. n. 248 del 23 ottobre 1997): “Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE e successive modifiche, relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali nonché della flora e della fauna selvatiche”, modificato e integrato dal Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120 (G.U. n. 124 del 30 maggio 2003): "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al DPR 357/97 del 8.9.97 concernente attuazione della Direttiva 92/43/CEE e successive modifiche, relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".

Legge 6 febbraio 2004, n. 36 (G.U. 14 febbraio 2004, n. 37): “ Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato”..

Decreto del Ministero dell’Ambiente dell’11 Giugno 2007 (S.O. n. 150 alla G.U. n. 152 del 3 luglio 2007): “Modificazioni agli allegati A, B, D ed E al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni, in attuazione della Direttiva 2006/105/CE del Consiglio del 20 novembre 2006, che adegua le direttive 73/239/CEE, 74/557/CEE e 2002/83/CE in materia di ambiente, a motivo dell'adesione della Bulgaria e della Romania.

LINEE GUIDA PER LA GESTIONE DEI SITI

Decreto del Ministero dell’Ambiente del 03 settembre 2002 (G.U. n. 224 del 24 settembre 2002) "Linee guida per la Gestione dei siti della Rete Natura 2000".

Decreto del Ministero dell'Ambiente del 17 ottobre 2007 (G.U. Serie generale n. 258 del 6 novembre 2007) "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)"

Decreto del Ministero dell'Ambiente del 19 giugno 2009 (G.U. n. 157 del 9 luglio 09) "Elenco delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), classificate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE"

Decreto 14 marzo 2011 (G.U. della Repubblica italiana n. 77 del 4 aprile 2011, S.O. n. 90) Quarto elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia alpina in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE.

Decreto 14 marzo 2011 (G.U. della Repubblica italiana n. 77 del 4 aprile 2011, S.O. n. 90) Quarto elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia continentale in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE.

Decreto 14 marzo 2011 (G.U. della Repubblica italiana n. 77 del 4 aprile 2011, S.O. n. 90) Quarto elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia mediterranea in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE.

Sitografia di riferimento per reperire on line la documentazione citata nel documento

Direttiva del Consiglio del 2 aprile 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici abrogata e sostituita integralmente dalla versione codificata della Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 26 gennaio 2010, serie L 20.

http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/allegati/vari/Direttiva_uccelli_2009.pdf

Direttiva del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

<http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CONSLEG:1992L0043:20070101:IT:PDF>

Manuale Italiano di interpretazione degli Habitat della Direttiva 92/43/CEE.

<http://vnr.unipg.it/habitat/>

Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo del 3 novembre 1998 sulla strategia forestale dell'Unione europea [COM(1998) 649].

http://europa.eu/legislation_summaries/agriculture/environment/l60040_it.htm

“Natura 2000” e Foreste: sfide ed opportunità. Guida interpretativa Commissione Europea (2003).

http://ec.europa.eu/environment/nature/info/pubs/docs/nat2000/n2kforest_it.pdf

La gestione dei siti natura 2000: guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva "Habitat". Commissione Europea 2000.

http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/allegati/rete_natura_2000/gestione_siti_natura_2000.pdf

"Assessment of plans and projects significantly affecting Natura 2000 sites. Methodological guidance on the provisions of Article 6 (3) and (4) of the Habitats Directive 92/43/EEC" Commissione Europea, novembre 2001. Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n.357 e s.m.i. (testo consolidato) Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.

<http://www.ambientediritto.it/Legislazione/aree%20protette/2003/dpr%201997%20n.357.htm>

"Assessment of plans and projects significantly affecting Natura 2000 sites. Methodological guidance on the provisions of Article 6 (3) and (4) of the Habitats Directive 92/43/EEC" Commissione Europea, novembre 2001.

http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/allegati/rete_natura_2000/assessment_plans_art6_4.pdf

Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.

http://www.bosettiegatti.com/info/norme/comunitarie/2001_0042.pdf

Documento di orientamento sull'articolo 6, paragrafo 4, della direttiva "Habitat" (92/43/CEE) "Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000. Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE (Traduzione non ufficiale a cura dell'Ufficio Stampa e della Direzione regionale dell'ambiente Servizio VIA - Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, anno 2002.).

http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/allegati/rete_natura_2000/Valutazione_di_piani_e_progetti_aventi_unincidenza_significativa_sui_siti_della_rete_Natura_2000.PDF

Manuale per la gestione dei siti Natura 2000.

http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/allegati/rete_natura_2000/manuale_gestione_siti_natura2000.pdf

Decreto ministeriale 3 settembre 2002 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000.

http://www.politicheagricole.it/NR/rdonlyres/e3psck6rbshfkzrjuiqjwb7nkpadoesrk452dks7ihj6oz2xuv6dkpy5ojlw2ynuy4hnqfg4nqsmhmijznky2c6mjgb/DM03_09_02.pdf Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n.120 Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.

<http://gazzette.comune.jesi.an.it/2003/124/2.htm>

Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

http://europa.eu/legislation_summaries/agriculture/general_framework/l60032_it.htm

Le nuove sfide della PAC e le misure di rilancio dell'economia nei programmi di sviluppo rurale 2007-2013 (Health Check point).

<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3214>

Decreto 16 giugno 2005 - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.” Linee guida di programmazione forestale”.

<http://www.ambientediritto.it/Legislazione/Boschi/2005/dm%2016giu2005.htm>

Contributo tematico alla stesura del Piano Strategico Nazionale Gruppo di Lavoro “Biodiversità e sviluppo rurale”.

<http://www.esportareilterritorio.coldiretti.it/Documenti/PSN%20Doc%20Biodiversit%C3%A0%20e%20sviluppo%20rurale%2021-12-2005.pdf>

Documento tematico PSN 2007-2013 “Biodiversità e paesaggio”.

<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1717>

Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo del 15 giugno 2006 COM(2006)302 def. “Piano d’azione dell’UE per le foreste”.

http://europa.eu/legislation_summaries/agriculture/environment/l24277_it.htm

Comunicazione della Commissione, del 22 maggio 2006 COM(2006) 216 def “Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 e oltre - Sostenere i servizi ecosistemici per il benessere umano”.

http://europa.eu/legislation_summaries/maritime_affairs_and_fisheries/fisheries_resources_and_environment/l28176_it.htm

Documento di orientamento sull'articolo 6, paragrafo 4, della direttiva "Habitat" (92/43/CEE) - Gennaio 2007 (pdf, 130 KB).

http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/allegati/rete_natura_2000/Documento_di_orientamento_sull'articolo_6_paragrafo_4_della_direttiva_Habitat_92-43-CEE_-_Gennaio_2007.PDF

Decreto Ministero Ambiente 17 Ottobre 2007 - Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di protezione Speciale (ZPS).

<http://www.amministrativo.it/ambiente/osservatorio.php?num=844>

Osservatorio forestale Quaderno n. 1 (2008): Politiche Forestali e Sviluppo Rurale ; situazione, prospettive e buone prassi.

http://www.inea.it/public/pdf_articoli/467.pdf

Programma Quadro Settore Forestale (2008).

<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/416>

Criteri e buone pratiche di gestione forestale Baseline per l’attuazione della misura silvo-ambientale. TASK FORCE FORESTE 2009.

<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1623>

Convenzione sulla Diversità Biologica. 4° Rapporto Nazionale - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (31/03/2009).

[http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/allegati/biodiversita/IV_Rapp. Naz.CBD I.pdf](http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/allegati/biodiversita/IV_Rapp._Naz.CBD_I.pdf)

Strategia nazionale per la Biodiversità (2010).

[http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/allegati/biodiversita/Strategia Nazionale per la Biodiversita.pdf](http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/allegati/biodiversita/Strategia_Nazionale_per_la_Biodiversita.pdf)

Commissione la nuova Comunicazione denominata “La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020” (COM(2011)244 def).

http://ec.europa.eu/environment/nature/biodiversity/comm2006/pdf/2020/comm_2011_244/1_IT_ACT_part1_v2.pdf

Ulteriori aggiornamenti e documenti utili sono presenti nei siti web dell'Unione europea, del Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, del Ministero delle politiche agricole e forestali e delle singole Regioni e P.A.

Allegato 3. – HABITAT

Nell'allegato I della Direttiva *Habitat*, vengono elencati 81 tipi di *habitat* forestale rari o residuali e/o ospitanti specie di interesse comunitario, raggruppati in sei categorie di *habitat* forestali di interesse europeo. Si tratta di Foreste (sub)naturali di specie indigene di impianto più o meno antico (fustaia), comprese le macchie sottostanti con tipico sottobosco, rispondenti ai seguenti criteri: rare o residue, e/o caratterizzate dalla presenza di specie d'interesse comunitario.

- 90. Foreste dell'Europa boreale
- 91. Foreste dell'Europa temperata
- 92. Foreste mediterranee caducifoglie
- 93. Foreste sclerofille mediterranee
- 94. Foreste di conifere delle montagne temperate
- 95. Foreste di conifere delle montagne mediterranee e macaronesiche

In Italia sono stati accertati in totale 132 *habitat* comunitari di cui 39 di tipo forestale (aggiornamento 2010 della Banca Dati Natura 2000).

91: Foreste dell'Europa temperata	
9110	Faggeti del Luzulo-Fagetum
9120	Faggeti acidofili atlantici con sottobosco di Ilex e a volte di Taxus (Quercion robori-petraeae o Ilici-Fagenion)
9130	Faggeti dell'Asperulo-Fagetum
9140	Faggeti subalpini dell'Europa centrale con Acer e Rumex arifolius
9150	Faggeti calcicoli dell'Europa centrale del Cephalanthero-Fagion
9160	Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del Carpinion betuli
9170	Querceti di rovere del Galio-Carpinetum
9180*	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion
9190	Vecchi querceti acidofili delle pianure sabbiose con Quercus robur
91AA*	Boschi orientali di quercia bianca
91B0	Frassineti termofili a Fraxinus angustifolia
91D0*	Torbiere boscate
91E0*	Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)
91F0	Foreste miste riparie di grandi fiumi a Quercus robur, Ulmus laevis e Ulmus minor, Fraxinus excelsior o Fraxinus angustifolia (Ulmion minoris)
91H0*	Boschi pannonicici di Quercus pubescens

91K0	Foreste illiriche di <i>Fagus sylvatica</i> (Aremonio-Fagion)
91L0	Querceti di rovere illirici (Erythronio-Carpinon)
91M0	Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere

92: Foreste mediterranee caducifoglie

9210*	Faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>
9220*	Faggeti degli Appennini con <i>Abies alba</i> e faggete con <i>Abies nebrodensis</i>
9250	Querceti a <i>Quercus trojana</i>
9260	Boschi di <i>Castanea sativa</i>
9280	Boschi di <i>Quercus frainetto</i>
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>
92C0	Foreste di <i>Platanus orientalis</i> e <i>Liquidambar orientalis</i> (<i>Platanion orientalis</i>)
92D0	Gallerie e forteti ripari meridionali (<i>Nerio-Tamaricetea</i> e <i>Securinegion tinctoriae</i>)

93: Foreste sclerofille mediterranee

9320	Foreste di <i>Olea</i> e <i>Ceratonia</i>
9330	Foreste di <i>Quercus suber</i>
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>
9350	Foreste di <i>Quercus macrolepis</i>
9380	Foreste di <i>Ilex aquifolium</i>

94: Foreste di conifere delle montagne temperate

9410	Foreste acidofile montane e alpine di <i>Picea</i> (<i>Vaccinio-Piceetea</i>)
9420	Foreste alpine di <i>Larix decidua</i> e/o <i>Pinus cembra</i>
9430(*)	Foreste montane ed subalpine di <i>Pinus uncinata</i> (* su substrato gessoso o calcareo)

95: Foreste di conifere delle montagne mediterranee e macaronesiche

9510*	Foreste sud-appenniniche di <i>Abies alba</i>
9530*	Pinete (sub)mediterranee di pini neri endemici
9540	Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici
9560*	Foreste Mediterranee endemiche di <i>Juniperus</i> spp.
9580*	Foreste mediterranee di <i>Taxus baccata</i>

Allegato 4. - INDIRIZZI DI GESTIONE FORESTALE PER I SITI NATURA 2000

Elementi di riferimento per la definizione di indirizzi di Gestione Forestale per i siti Natura 2000 da rispettare oltre la normativa vigente, sviluppati con elementi di approfondimento sulla base dei criteri ed indicatori di Gestione Forestale Sostenibile concordati durante le Conferenze MCPFE di Helsinki (1993) e Lisbona (1998); processo recentemente ridenominato "Forest Europe":

- A. Mantenimento e sviluppo delle foreste e del loro contributo al ciclo globale del carbonio:** Le pratiche di gestione forestale praticate sia fuori che all'interno dei siti Natura 2000, devono comunque e sempre mirare a mantenere e migliorare il valore economico, ecologico e culturale delle risorse, salvaguardando la quantità e la qualità delle risorse nel medio-lungo periodo, bilanciando l'utilizzazione col tasso di incremento e contribuendo ad attutire i cambiamenti climatici attraverso la fissazione del carbonio.
- B. Mantenimento della salute e della vitalità dell'ecosistema forestale:** Le pratiche di gestione forestale devono essere volte a rispettare il più possibile i processi naturali, favorendo la diversità genetica e le specie autoctone, adottando misure preventive e pratiche selvicolturali ogni qualvolta e fintanto che sia fattibile dal punto di vista economico, per mantenere e migliorare la salute e la vitalità delle foreste.
- 1) Interventi per migliorare la stabilità, la vitalità e la capacità di resistenza delle foreste ai fattori ambientali avversi e per rafforzare i meccanismi di regolazione naturale;
 - 2) Interventi per migliorare la biodiversità, favorire la diversificazione della struttura dei boschi attraverso appropriate pratiche di gestione forestale;
 - 3) Ricorrere ad interventi gestionali dopo disastri naturali quali schianti da vento e incendi per favorire la ricostituzione boschiva e l'aumento della biodiversità, consentendo dove possibile l'inizio di processi di ricostituzione naturale.
- C. Mantenimento e promozione delle funzioni produttive delle foreste (prodotti legnosi e non legnosi):** La rinnovazione, le operazioni colturali e le utilizzazioni devono essere attuate nei tempi e nelle modalità previste dalla normativa vigente e nel Piano di Gestione e in modo da non ridurre la capacità produttiva del sito, utilizzando tecniche appropriate al fine di evitare il danneggiamento dei popolamenti, delle piante in piedi e del suolo forestale.
- 1) I prodotti forestali raccolti devono essere utilizzati in modo ottimale, con la dovuta considerazione per l'asportazione di nutrienti;
 - 2) Adeguate infrastrutture, quali strade, piste di esbosco o ponti devono essere attentamente pianificate, assicurando l'efficiente distribuzione di beni e servizi.
- D. Mantenimento, conservazione ed appropriato miglioramento della diversità biologica negli ecosistemi forestali:** La gestione forestale deve tendere al mantenimento, alla conservazione e al miglioramento della biodiversità a livello di ecosistema, di specie e di geni e la diversità a livello paesaggistico.
- 1) La pianificazione della gestione forestale, e la mappatura delle risorse forestali devono evidenziare i biotopi forestali ecologicamente importanti, prendendo in

- considerazione gli ecosistemi forestali protetti, rari, sensibili o rappresentativi, quali aree ripariali e biotopi umidi, aree che ospitano specie endemiche e *habitat* di specie minacciate, così come le risorse genetiche in situ protette o in via di estinzione;
- 2) Rilasciare piante da destinare all'invecchiamento indefinito, scelte tra i soggetti dominanti di maggior diametro e di specie autoctone in quantità e con distribuzione tale da salvaguardare la diversità biologica;
 - 3) Privilegiare la rinnovazione naturale autoctona, e quando e dove possibile, la ricolonizzazione spontanea e diffusa da parte di specie preparatorie e pioniere, che porta ad un aumento della biodiversità a lungo termine offrendo adeguate nicchie ad un'ampia varietà di specie. Questo, ovviamente, quando non sia necessario contrastare l'ampliamento naturale del bosco per difendere aree scoperte con vegetazione erbacea ed arbustiva che costituiscono *habitat* da proteggere o particolarmente utili alla fauna selvatica locale;
 - 4) Nell'imboschimento e nel rimboschimento si devono privilegiare le specie originarie e di provenienza locale che sono ben adattate alle condizioni del sito;
 - 5) Non occupare tutti gli spazi disponibili durante la riforestazione, in modo da mantenere piccoli ambienti naturali associati alle foreste, quali macchie erbose, prati calcarei, brughiere, ecc. Tutto ciò può arricchire enormemente la biodiversità complessiva di un territorio grazie alla aumentata ricorrenza di transizioni («ecotoni») fra i differenti tipi vegetazionali;
 - 6) Le attività di gestione forestale devono, laddove appropriato, promuovere la diversificazione strutturale sia in senso orizzontale che verticale, come ad esempio i popolamenti disetaneiformi e la mescolanza di specie, come i popolamenti misti;
 - 7) Le infrastrutture devono essere pianificate e costruite in modo da ridurre al minimo i danni agli ecosistemi, specialmente agli ecosistemi rari, sensibili o rappresentativi e alle riserve genetiche, a salvaguardia delle specie minacciate e di altre specie significative, in particolare dei loro percorsi migratori;
 - 8) I tradizionali sistemi di gestione forestale che hanno costituito ecosistemi di valore, anche boschi cedui in siti appropriati, devono essere sostenuti dove è economicamente possibile.
 - Mantenere e valorizzare i tagli ad uso civico nel caso in cui tali attività tradizionali legate allo storico rapporto uomo/bosco instauratosi nel corso dei secoli abbiano favorito gli ecosistemi da salvaguardare.
 - 9) Gli alberi morti in piedi e gli schianti, gli alberi cavi, quelli ultracentenari e quelli di specie rare devono essere rilasciati (salvo i casi di lotta fitosanitaria obbligatoria), in quantità e con distribuzione tale da salvaguardare la diversità biologica, come substrato necessario alle funzioni biologiche svolte dagli invertebrati di interesse comunitario (*Rosalia alpina*, *Cerambyx cerdo* e *Osmoderma eremita*), dall'avifauna legata a boschi maturi (come picchi e rapaci diurni e notturni) e dai chiroteri, prendendo in considerazione gli effetti potenziali sulla salute e sulla stabilità delle foreste nonché sugli ecosistemi circostanti;

- 10) I biotopi particolarmente significativi quali le sorgenti d'acqua, le zone umide, gli affioramenti rocciosi e le forre presenti nella foresta devono essere protetti o, se del caso, ripristinati se danneggiati da pratiche forestali.

E. Mantenimento e adeguato sviluppo delle funzioni protettive nella gestione delle foreste (in particolare difesa del suolo e regimazione delle acque): Le aree che rivestono specifiche e riconosciute funzioni protettive anche per la società devono essere registrate e rilevate su mappe e i piani di gestione forestale o loro equivalenti devono considerare adeguatamente queste aree.

- 1) Adeguare le operazioni selvicolturali su suoli sensibili e su aree suscettibili di erosione limitando gli interventi che possono provocare una eccessiva erosione del suolo, privilegiando l'esbosco con gru a cavo;
- 2) Prevedere sfolli e diradamenti e interventi di prevenzione incendi e fitopatie;
- 3) Mantenere ad un livello sostenibile il carico e la pressione delle popolazioni animali sulle foreste;
- 4) Valorizzare le attività di gestione forestale e le relative infrastrutture con funzioni di protezione delle acque per aumentare gli effetti sulla qualità e quantità delle risorse idriche.

F. Mantenimento di altre condizioni e funzioni socioeconomiche: La gestione forestale deve mirare al rispetto delle molteplici funzioni delle foreste per la collettività, avendo particolare riguardo per il ruolo del settore forestale nello sviluppo rurale e considerando soprattutto le nuove opportunità di occupazione connesse con le funzioni socioeconomiche delle foreste.

- 1) Diritti di proprietà e accordi per il possesso della terra devono essere chiaramente definiti, documentati e stabiliti per le aree forestali pertinenti. Parimenti, i diritti legali, consuetudinari e tradizionali relativi al territorio boschivo devono essere chiarificati, riconosciuti e rispettati;
- 2) Mantenere e valorizzare i tagli ad uso civico nel caso in cui tali attività tradizionali legate allo storico rapporto uomo/bosco instauratosi nel corso dei secoli abbiano favorito gli ecosistemi da salvaguardare;
- 3) I siti con riconosciuti significati storici, culturali o spirituali devono essere protetti e gestiti in un modo che si tenga nella dovuta considerazione il significato del sito;
- 4) Le attività di gestione forestale devono fare il migliore uso possibile delle esperienze e conoscenze forestali locali, quelle delle comunità locali, dei proprietari di boschi, delle organizzazioni non governative e della gente del posto;
- 5) Le attività di gestione forestale devono procedere, nelle grandi aree boschive, ad una corretta zonizzazione sia per le attività selvicolturali che per quelle turistico/ricreative, in base ai diversi livelli di intervento gestionale;
- 6) Coinvolgere quanto più possibile le comunità locali, assicurandosi che il messaggio ecologico-naturalistico racchiuso nei siti sia adeguatamente diffuso, compreso e condiviso in modo tale che possa divenire parte integrante delle strategie di crescita culturale ed economica del territorio e dei singoli portatori di interesse;

- 7) Favorire processi di integrazione delle strategie di protezione-valorizzazione dei Siti Natura 2000 con le dinamiche di crescita e diversificazione economica del territorio, specie in contesti rurali marginali e remoti. Rientrano in questo caso attività come l'ecoturismo, il turismo naturalistico e rurale, le strategie di marketing territoriale.

ACRONIMI

CE – Comunità Europea

CEE – Comunità Economica Europea

CFS - Corpo Forestale dello Stato

DPR – Decreto del Presidente della Repubblica

GFS - Gestione Forestale Sostenibile

INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria

MCPFE - Conferenze Ministeriali per la Protezione delle Foreste in Europa

MATTM - Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare

MIPAAF - Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali

PMPF – Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale

PQSF - Programma Quadro nazionale per il Settore Forestale

SIC – Sito di importanza comunitaria

UE – Unione Europea

ZSC - Zone speciali di conservazione

ZPS - Zone di protezione speciale

VI, VINCA - Valutazione di incidenza